

GIUBILEO DELLA VITA CONSCRATA A LORETO

27 SETTEMBRE 2025

Il Giubileo della Vita Consacrata a Loreto era stato fissato per il 26 aprile dell'anno giubilare corrente, ma è stato poi rimandato al 27 settembre a causa della morte di papa Francesco, caduta il 21 aprile 2025, lunedì *in Albis*. Per l'occasione, rappresentanze di istituti di vita consacrata presenti a Loreto e in qualche paese vicino, si sono ritrovati alle ore 9.00 per la celebrazione dell'Ora Terza nella basilica inferiore del Santuario, intitolata ai Santi Papi Pellegrini. Subito dopo si è passati all'ascolto della meditazione tenuta da fra Roberto Pasolini, frate cappuccino di Milano, successore di fra Raniero Cantalamessa nel ruolo di predicatore apostolico presso la Santa Sede.

L'interessante conferenza è partita dal noto significato etimologico del termine "giubileo", derivante da *Jobel*, corno attraverso cui si annunciava un grande evento e un grande messaggio presso l'Antico Israele. L'anno giubilare comportava una grande gioia: la restituzione delle terre, la liberazione degli schiavi, il condono dei debiti, la terra si lasciava riposare perché diventasse nuovamente più feconda.

Fra Roberto ha esposto la sua riflessione sul possibile significato teologico-spirituale che si può applicare a questi effetti del giubileo antico, riferiti oggi alla vita consacrata. Abitiamo anche noi una "terra", uno spazio di umanità, che il Signore ci ha donato, nella quale siamo stati posti per una specifica missione. Nella nostra libertà di figli di Dio, portiamo un abito religioso, segno di appartenenza visibile alla Sua grande famiglia, ma siamo realmente liberi? Quali forme di schiavitù sono ancora dentro di noi? Uno dei segni di libertà interiore è il lasciar fare a Dio nella nostra vita come a Lui



piace, senza trovare metodi che condizionino il nostro cammino di religiosi, perché ancorati a "spazi" e "terre" passate che non desideriamo più lasciare, così da aprirci al disegno dello Spirito su di noi e alla nuova via che Egli ci indica oggi. Dovremmo, invece, "far riposare" quella parte di umanità che il Signore ci ha affidato per un certo tempo della nostra vita, il "riposare" comporta il non affannarsi per il giorno dopo, affidarsi completamente alla sua azione, consapevoli che ciò potrebbe richiedere dei "tagli" con lo spazio di cui ci stiamo man mano appropriando. La nostra terra la lasciamo riposare per una fecondità più efficace se ci consideriamo "pellegrini", come il Giubileo suggerisce, nella speranza. L'anno giubilare chiama a ritrovare le coordinate del nostro ritorno a Dio. Stiamo vivendo consapevolmente il senso del nostro pellegrinaggio terreno? È chiara la meta? Dopo tanti anni di cammino esodale verso la "terra promessa", ti può passare perfino la voglia di raggiungerla, perché abbiamo creato lungo il cammino delle sicurezze vane, ma appaganti. Ci può capitare che il desiderio di raggiungere la meta sia talmente lontano dai nostri fallimenti da non sperare più in un miglioramento; più invecchiamo e più ci attacchiamo alla "terra"! Si parte all'inizio del cammino di consacrazione speciale con tanti sogni e speranze, ma le difficoltà stancano e scoraggiano.

Parlando dei voti religiosi di povertà, castità e obbedienza, fra Roberto ha richiamato ad un'osservanza interiore dei voti. Non si tratta di regolare la coscienza, ma di vivere attivamente i voti perché possano rinnovare continuamente la relazione con Dio. Posso avere dei permessi dai superiori, ma se interiormente non mi sto affidando alla Parola di Dio attraverso di loro, costi quel che costi, chiunque mi avvicina non sentirà l'odore di quel "sudore", di quella fatica che comporta l'obbedire e il perdersi nella volontà per amore di Cristo. Non siamo perfettamente poveri, casti e obbedienti e la parabola dell'amministratore disonesto ci dice che possiamo però recuperare il "tratto di strada" che ci manca attraverso una sana scaltrezza spirituale: prima di tutto apriamoci alla libertà di fare esperienza della misericordia di Dio, ammettendo le nostre miserie con verità. Umiliarci e non nasconderci non è costruirsi un sepolcro, ma ricominciare a vivere con la scoperta di una piena guarigione che parte dalla nostra realtà così come è.

Il significato della "Porta" giubilare, non è un semplice gesto di fede momentaneo, ma è un segno: entrare in una relazione con Cristo, consapevoli che, come battezzati, siamo tutti "gravidi" perché Cristo vive in noi e sta attivamente trasformando la nostra umanità. Se Cristo è in noi, la nostra piena realizzazione si compirà quando saremo simili a Lui. La "Porta" è Cristo, come afferma Gesù nel Vangelo di Giovanni al cap. X: «Io sono la Porta!» (v. 9). Attraversare la Porta giubilare significa ravvivare la consapevolezza che, con il Battesimo, Cristo stesso è già entrato in noi e noi siamo entrati in una viva relazione salvifica con Lui che è decisiva per noi. Passare attraverso Cristo vuol dire non avere più paura della Croce, con la quale siamo stati segnati. Anche quando soffriamo non ci è tolta la libertà di amare e di vivere la vita di Cristo in quel momento particolare della nostra storia. La consapevolezza che Cristo è in noi è l'antidoto per non avere più paura della Croce, perché chi attraversa la

"Porta" che è Cristo avrà la vita e l'avrà in abbondanza. Passare attraverso la Porta significa ritrovare il desiderio e la possibilità di fare della nostra vita una "vita piena". Segue la conclusione del discorso che verte proprio su Maria Santissima e il suo esempio. A Maria, quando arriva la proposta dell'Angelo, spettava la lapidazione e quindi la morte (cf Es 22, 22). La Vergine quando intuisce che Dio le chiede una cosa "folle", sa che le costerà questa fine: come farà Giuseppe a capire tutto ciò? Maria ha detto di sì correndo il rischio di morire! Perché? Perché ciò che Dio le sta chiedendo è bello! L'arcangelo Gabriele a Maria non dà delle rassicurazioni, ma afferma: «Lo Spirito ti coprirà con la sua ombra!», ciò che è stupendo! Giubileo è non arrestarsi nella paralisi della paura del rischio, ma andare oltre con fiducia, fidandoci di quella bellezza che Dio ci sta proponendo! Maria, inoltre, dialoga con l'Angelo: c'è un modo di stare davanti a Dio in ascolto, ma attivamente per fare bene la nostra parte, per questo lei chiede: «Come avverrà questo? ...». Anche noi siamo forse a metà o alla fine del viaggio del nostro percorso di vita consacrata e anche noi possiamo e dobbiamo rivolgere a Dio ora la medesima domanda: Come avverrà questo?... Cosa devo fare ancora per te, Signore? ... Come ciò sarà possibile? ... Tutti attendevano ciò che avrebbe detto Maria, perché l'assenso a Dio di uno di noi è importante per tutti. L'anno giubilare è proprio questo: Dio attende ansioso ciò che gli diremo noi! Vuole che gli diciamo "sì", perché Egli si è innamorato della nostra più profonda bellezza, quella bellezza che soltanto il Signore guarda con amore, andando al di là dei nostri peccati. Così possiamo pregare oggi in questa Santa Casa del suo sì: «Ricordami, o Maria, il modo in cui Dio mi guarda... solo così i miei giorni bui ritorneranno ad essere luminosi!». Dopo la meditazione c'è stato lo spazio per le confessioni individuali e la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Fabio Dal Cin alle ore 11.00.